

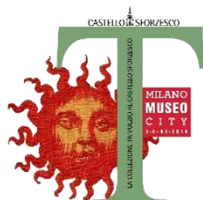
CASTELLO SFORZESCO

LA COLLEZIONE TRIVULZIO AL CASTELLO SFORZESCO



MILANO
MUSEO
CITY
2-4 • 03 • 2018

Archivio
Storico Civico
Biblioteca Trivulziana



Il *Libretto di appunti* di Leonardo da Vinci al Castello Sforzesco Un episodio importante di collezionismo milanese

Il *Libretto di appunti* di Leonardo (codice Trivulziano 2162) è un manoscritto cartaceo di piccole dimensioni su cui l'artista schizzò, durante gli anni del primo soggiorno milanese (e precisamente intorno al 1487-1490), disegni raffiguranti studi di fisiognomica, bozzetti architettonici per il Duomo e altri edifici di Milano, schemi di strumenti meccanici e macchine belliche. Inoltre, su sette pagine del codice si scorgono anche disegni di Leonardo tracciati non a inchiostro, bensì a punta metallica, chiaramente visibili quando la pagina è illuminata con luce radente; in alcuni casi l'incisione fu in seguito ripassata a inchiostro da altra mano, che seguì solo in modo approssimato la traccia originaria.

Peculiarità del codice Trivulziano è la presenza di lunghe liste di vocaboli, autografe di Leonardo, vergate nella sua caratteristica corsiva da destra verso sinistra. Queste liste documentano il tentativo dell'artista di arricchire il proprio patrimonio lessicale impadronendosi di termini derivati dal latino, per rivendicare la piena dignità scientifica del suo lavoro e accedere in modo più completo a scritti di umanisti e uomini di scienza.

Dopo la morte dell'artista, il *Libretto di appunti* fu lasciato in eredità all'allievo Francesco Melzi.

Alla fine del XVI secolo, insieme ad altri autografi del maestro, il manoscritto entrò in possesso dello scultore Pompeo Leoni. Nel 1632 fu acquistato dal conte Galeazzo Arconati, che nel 1637 lo donò alla Biblioteca Ambrosiana, per riprenderlo in seguito in

cambio di un altro autografo vinciano, il manoscritto *D*. Le tracce del codice si perdono poi fino a metà del Settecento, quando fu acquistato da don Carlo Trivulzio (1715-1789) secondo modalità che lo stesso raccontò in alcuni appunti che ritroviamo ancor oggi inseriti nella legatura antica.

Così si legge nei fogli iniziali del codice:

1783 5 Gennaro. Questo codicetto di Leonardo da Vinci era del Signor Don Gaetano Caccia Cavaliere novarese ma domiciliato in Milano, morto l'anno 1752 alli 9 di Gennaro sotto la Parocchia [sic] di S. Damianino La Scala. Io Carlo Trivulzi l'aquistai [sic] dal detto Cavaliere intorno l'anno 1750 unitamente a un quinario d'oro di Giulio Majoriano, e a qualche altra cosa che non più mi ricordo, dandoli in cambio un orologio d'argento di ripetizione che io due anni avanti avevo comprato usato per sedici Gigliati: ma che in verità era ottimissimo; che però questo codicetto mi viene a costare sei in sette Gigliati [...].

Il codice Trivulziano 2162 è oggi conservato al Castello Sforzesco, presso l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, insieme al ricco patrimonio librario di casa Trivulzio acquisito dal Comune di Milano nel 1935.

In occasione di **MuseoCity** due postazioni multimediali, realizzate nel 2012 con il sostegno finanziario di Bank of America Merrill Lynch, consentono in sala Weil Weiss di sfogliare virtualmente il manoscritto vinciano (comprese le note di don Carlo Trivulzio), riprodotto ad alta definizione grazie a un progetto messo a punto dall'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana in collaborazione con l'azienda *Haltadefinizione*.

Una postazione è sempre accessibile ai visitatori dei Musei del Castello nella sala delle Asse.



La Biblioteca di Giuseppe Weil Weiss al Castello Sforzesco Legature artistiche nella collezione di un bibliofilo

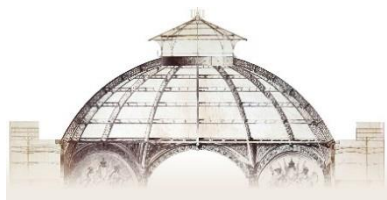
Nel 1936 Giuseppe Weil Weiss (1857-1939), barone di Lainate, espresse la volontà di lasciare all'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana la propria pregevole collezione libraria composta di circa 7000 volumi, che furono trasferiti al Castello Sforzesco nel 1950. Giunsero così in Trivulziana eleganti edizioni d'arte, per la maggior parte stampate in Francia, che Weil Weiss molto spesso aveva impreziosito commissionando la realizzazione delle legature ad alcuni tra i più abili e famosi legatori italiani e stranieri.

Si tratta dunque di una ricca raccolta che, se da un lato dà l'idea del gusto e della passione collezionistica di un raffinato bibliofilo, dall'altro ci permette di tracciare per grandi linee la storia e l'evoluzione dello stile della legatura d'arte, soprattutto in Italia e in Francia, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Degni di nota anche i piatti interni e le carte di guardia – in seta, in pergamena, in carta marmorizzata – che contribuiscono a impreziosire i volumi e su cui talvolta è possibile trovare incollato l'ex libris del barone.

Nella sala dedicata a Giuseppe Weil Weiss nel 1951 – che conserva, oltre alla sua preziosa collezione libraria, anche parte del mobilio della sua biblioteca e la scultura in marmo che lo ritrae, opera di Werther Sever – l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana si propone di esporre a rotazione i preziosi volumi della raccolta, al fine di offrire l'opportunità di apprezzare la straordinaria qualità artistica delle legature che li accompagnano.

L'ideale percorso, in quello che la ex direttrice della Trivulziana Giulia Bologna aveva chiamato 'museo delle legature Weil Weiss', ha inizio, in occasione di **MuseoCity**, con una selezione di legature realizzate da Pio Colombo e dalla bottega fiorentina Giulio Giannini, attiva a Firenze già dalla metà del XIX secolo.



Una mostra nel segno delle civiche collezioni

SOTTO IL CIELO DI CRISTALLO

Un racconto della Galleria Vittorio Emanuele II a 150 anni dall'inaugurazione

Milano, Castello Sforzesco

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana

Sala del Tesoro

21 dicembre 2017 ~ 18 marzo 2018

«Magnifica sala», «luogo splendido e sfarzoso», «atrio incantato», così scriveva la stampa milanese a proposito della Galleria Vittorio Emanuele II, aperta al pubblico il 15 settembre 1867. La sua architettura sollecitava la fantasia di scrittori e giornalisti, suscitava la soddisfazione degli amministratori municipali, l'ammirazione dei cittadini e qualche immancabile critica. Solo due anni e mezzo di lavori erano stati necessari per una realizzazione che aveva comportato un inedito impegno economico, tecnico e artistico, che aveva completamente ridefinito il centro cittadino e aveva proiettato Milano verso un orizzonte internazionale di modernità.

La Galleria non era propriamente finita nel settembre del 1867, perché mancava ancora l'arco trionfale di ingresso da piazza del Duomo, ma fu subito agibile e ricca di attività, diventando la meta preferita dei milanesi e dei «forestieri». Presente in tutte le guide di viaggio, la sua fama si diffuse in Europa per la vivacità dei negozi e dei locali di ritrovo, per la grandiosità ambientale, per il fascino del suo cielo di cristallo, delle luci e dei colori.

«È il cuore della città. La gente vi s'affolla da tutte le parti», osservava Luigi Capuana nel 1881 nel brano forse più bello che sia mai stato scritto sulla Galleria, cogliendo il senso di un luogo urbano per eccellenza dove si rispecchiano i molti volti di Milano: moda e costume, scienza e tecnica, arte e decorazione, economia e finanza, commercio e industria (L. Capuana, *La Galleria Vittorio Emanuele*, in *Milano 1881*, Milano, Giuseppe Ottino, 1881, pp. 407-417).

Per tutti questi aspetti la Galleria offre diverse possibilità di lettura, ma resta di grande interesse la riflessione su come venne decisa, progettata e costruita. A 150 anni dall'inaugurazione, la mostra si propone perciò di ripercorrere sinteticamente la storia amministrativa, architettonica, tecnica e urbanistica della Galleria attraverso una selezione tra i numerosi materiali documentari appartenenti alle Civiche Raccolte: disegni, lettere, atti legali, stampati e manoscritti, fotografie e dipinti, oggetti e cimeli di varia natura, che consentono di presentare uno spaccato significativo della più famosa galleria italiana. «La migliore delle vie coperte che in Europa si conoscano», si legge nella *Guida per Milano e pei laghi* del 1871, in sincero apprezzamento per un luogo della città che non ha mai perso la sua attrattiva. Allora come oggi.

Milano
Civica Stamperia
Marzo 2018



<https://trivulziana.milanocastello.it>



CASTELLO  SFORZESCO

